



# CRESTA S.E. AVIOLO e CRESTA S.O. CARE'ALTO



**D**opo anni di attività in montagna ed essermi cimentato in varie discipline, dallo scialpinismo alle ferrate, dai canali di neve alle escursioni in quota, mi si è presentata l'occasione di provare ad arrivare in vetta non per le vie normali, ma utilizzando passaggi tra guglie e strapiombi a cavallo delle creste.

La prima esperienza è stato il Monte Aviole passando per la cresta Sud Est, partecipanti Davide, Lorenzo, Fedele ed io. Partiti nel tardo pomeriggio siamo giunti a Malga Stain, piccolo rifugio gestito da una giovane coppia con un piccolo bimbo che ci ha accolto con molta simpatia e, per la gioia di Fedele (ma in verità anche nostra) ci ha preparato una abbondante pastasciutta; sapevamo bene che l'avremmo ben presto digerita o vomitata nel fare la ripidissima Val Gallinera. A causa dell'ultima alluvione troviamo il sentiero in pessime condizioni e giungiamo al Bivacco Festa quando ormai è quasi buio, a salutarci solo un giovane esemplare di camoscio.

Il tempo di sistemarci e via a nanna; il pensiero di quella nuova esperienza però non mi permette di dormire. All'alba siamo già pronti a partire, il terreno erboso ben presto lascia spazio alle rocce, i solidi e ruvidi massi di tonalite mi fanno sentire subito a mio agio. Proseguendo su quegli interminabili su e giù ho la sensazione di

cresta tralasciando i pezzi di sentiero sottostanti perché, a parte un paio di pinnacoli invalicabili, rimanere sul filo è fattibile, mai troppo difficile e sicuramente più divertente senza però sottovalutare i pericoli oggettivi ed ogni passaggio e movimento devono essere fatti con attenzione e con un buon margine di sicurezza.

Dopo due chilometri di cresta finalmente raggiungiamo la croce di vetta, davanti a noi il panorama mozzafiato che ci ha sempre accompagnato sin dal mattino diventa a 360 gradi, complice la splendida giornata di sole.

Il ritorno sulla via normale è tutto un parlare, uno scambio di emozioni e con sorrisi di felicità per essere riusciti a portare a termine l'escursione. Le montagne sono maestre nell'unire gli animi e le emozioni dei loro escursionisti e riescono ad unire persone che, pur avendo pensieri diversi, vengono accomunate facendo crescere relazioni vere. Durante il viaggio di ritorno faccio a Davide una richiesta a cui tenevo molto: "Non potremmo andare a fare il Carè Alto?"

Detto fatto... Due settimane dopo cogliamo l'occasione di un'escursione con amici e familiari al Rifugio Val di Fumo; nel pomeriggio quando mia moglie ed il resto della compagnia si apprestano a rientrare, io, Davide e Lorenzo partiamo alla volta del Bivacco Segalla passando per il

essere un tutt'uno con quella cresta e anche quando i passaggi sono più impegnativi li affronto con naturalezza; Davide ci consiglia di rimanere sempre in

Passo delle Vacche; anche in questo caso i mille e rotti metri di ripido sentiero vengono superati abbastanza velocemente perché temiamo di trovare il bivacco già occupato.

Il piccolo bivacco di soli sei posti per fortuna è deserto; arriva solo un ragazzo veronese a tenerci compagnia. È impegnato in un lungo e solitario giro nella zona dell'Adamello, in attesa del buio ci scambiamo amichevolmente informazioni su itinerari di interesse montano dei reciproci luoghi di provenienza.

Al mattino attendiamo il sorgere del sole per partire. Dopo circa mezzora abbiamo già iniziato la cresta e mi accorgo subito che questa via è più impegnativa di quella dell'Aviole, non c'è come allora un filo logico da seguire, è difficile interpretare l'itinerario passando spesso su sfasciumi e resti di sentieri ormai crollati, gli unici segnavia sono vecchi fili di ferro e fittoni arrugginiti passando spesso su rocce a strapiombo con passaggi mai troppo difficili ma delicati. La conversazione è ridotta al minimo tanto siamo concentrati. Nella mia mente risuonano le parole della preghiera dell'Alpino "...fa che il nostro piede posi sicuro su creste vertiginose...". Tanta è poi stata l'emozione nel calcare i luoghi dove i nostri avi hanno combattuto, vedendo i resti di baracche, fortificazioni e camminamenti abbarbicati tra uno spuntone e l'altro. Viene da immaginare la vita piena di stenti e di freddo che quegli uomini hanno vissuto.

Giunti in vetta un breve sguardo allo splendido panorama e purtroppo al ghiac-

ciaio che man mano sta scomparendo. Riprendiamo la via di rientro con il cuore a mille per l'adrenalina in corpo, sappiamo bene che in certi ambienti la discesa è molto più pericolosa della salita. Con calma e molta attenzione ritorniamo sui nostri passi nonostante un grande "ometto di roccia" fuori via ci ha fatto deviare su tracce ormai non più percorribili, alla fine arriviamo al bivacco senza incidenti. A questo punto tiro un sospiro di sollievo e non penso di essere stato il solo, ora tutti siamo liberi da quella morsa di emozioni e pensieri ed il sorriso e le battute allegre e scherzose riprendono il loro posto. Un grazie ai miei amici e alla montagna che mi ha permesso di vivere emozioni così intense.

Giorgio P.

